

VITA OSPEDALIERA

RIVISTA MENSILE DEI FATEBENEFRAELLI DELLA PROVINCIA ROMANA

ANNO LXXXI - N. 10

POSTE ITALIANE S.p.a. - SPED. ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 2 - DCB ROMA

OTTOBRE 2026

AFMAL A LISBONA: INSIEME PER IL FUTURO DELLA MISSIONE OSPEDALIERA



I FATEBENEFRAELLI ITALIANI NEL MONDO

*I Confratelli sono presenti nei 5 continenti in 52 nazioni.
I Religiosi italiani realizzano il loro apostolato nei seguenti centri:*

CURIA GENERALIZIA www.ohsjd.org

• ROMA

Centro Internazionale Fatebenefratelli
Curia Generale
Via della Nocetta, 263 - Cap 00164
Tel. 06.6604981 - Fax 06.6637102
E-mail: segretario@ohsjd.org

Fondazione Internazionale Fatebenefratelli
Via della Luce, 15 - Cap 00153
Tel. 06.5818895 - Fax 06.5818308
E-mail: fbfsola@tin.it

Ufficio Stampa Fatebenefratelli
Lungotevere de' Cenci, 5 - 00186 Roma
Tel. 06.6837301 - Fax: 06.68370924
E-mail: ufficiostampafbf@gmail.com

• CITTÀ DEL VATICANO

Farmacia Vaticana
Cap 00120
Tel. 06.69883422
Fax 06.69885361

PROVINCIA ROMANA www.provinciaromanafbf.it

• ROMA

Curia Provinciale
Via Cassia, 600 - Cap 00189
Tel. 06.33553570 - Fax 06.33269794
E-mail: curia@fbfrm.it

Centro Studi
Corso di Laurea in Infermieristica
Via Cassia, 600 - Cap 00189
Tel. 06.33553535 - Fax 06.33553536
E-mail: centrostudi@fbfrm.it
Sede dello Scolasticato della Provincia

Centro Direzionale
Via Cassia, 600 - Cap 00189
Tel. 06.3355906 - Fax 06.33253520
Ospedale San Pietro
Via Cassia, 600 - Cap 00189
Tel. 06.33581 - Fax 06.33251424
www.ospedalesanpietro.it

• GENZANO DI ROMA (RM)

Istituto San Giovanni di Dio
Via Fatebenefratelli, 3 - Cap 00045
Tel. 06.937381 - Fax 06.9390052
www.istitutosingiovannididio.it
E-mail: vocazioni@fbfgz.it
Centro di Accoglienza Vocazionale

• NAPOLI

Ospedale Madonna del Buon Consiglio
Via A. Manzoni, 220 - Cap 80123
Tel. 081.5981111 - Fax 081.5757643
www.ospedalebunconsiglio.it

• BENEVENTO

Ospedale Sacro Cuore di Gesù
Viale Principe di Napoli, 14/a - Cap 82100
Tel. 0824.771111 - Fax 0824.47935
www.ospedalesacrocuore.it

• PALERMO

Ospedale Buccheri La Ferla
Via M. Marine, 197 - Cap 90123
Tel. 091.4791111 - Fax 091.477625
www.ospedalebuccherilaferla.it

MISSIONI

• FILIPPINE

St. John of God Rehabilitation Center
1126 R. Hidalgo St., Quiapo, Manila, 1001
Tel 0063.2.7362935 Fax 0063.2.7339918
Email: roquejusus@yahoo.com
Sede dello Scolasticato e dell'Aspirantato

Social Center La Colcha
1140 R. Hidalgo St., Quiapo, Manila, 1001
Tel 0063.2.2553833 Fax 0063.2.7339918
Email: callecocolcha.hpc16@yahoo.com

St. Richard Pampuri Rehabilitation Center
36 Bo. Salaban, Amadeo, Cavite, 4119
Tel 0063.46.4835191 Fax 0063.46.4131737
Email: fpj026@yahoo.com
Sede del Noviziato Interprovinciale

St. John Grande Formation Center
House 32, Sitio Tigas
Bo. Maymangga, Amadeo, Cavite, 4119
Cell 00639.770.912.468 Fax 0063.46.4131737
Email: romanitosalada@gmail.com
Sede del Postulantato Interprovinciale

St. John of God Brothers Section
34 Allotment St. Allamanda Crescent
Madang Papua New Guinea
Email: biamonmarlon15@gmail.com

PROVINCIA LOMBARDO-VENETA www.fatebenefratelli.eu

• BRESCIA

Centro San Giovanni di Dio Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico
Via Pilastroni, 4 - Cap 25125
Tel. 030.35011 - Fax 030.348255
centro.sangiovanni.di.dio@fatebenefratelli.eu
Sede del Centro Pastorale Provinciale

Asilo Notturmo San Riccardo Pampuri
Fatebenefratelli onlus
Via Corsica, 341 - Cap 25123
Tel. 030.3530386
amministrazione@fatebenefratelli.eu

Noviziato Europeo Fatebenefratelli
Via Moretto 24 - Cap 25125
noviziatoeuropeofbf@fatebenefratelli.eu

• CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MI)

Curia Provinciale
Via Cavour, 22 - Cap 20063
Tel. 02.92761 - Fax 02.9241285
E-mail: prcu.lom@fatebenefratelli.org
Sede del Centro Studi e Formazione
Centro Sant'Ambrogio
Via Cavour, 22 - Cap 20063
Tel. 02.924161 - Fax 02.92416332
E-mail: s.ambrogio@fatebenefratelli.eu

• GORIZIA

Casa di Riposo Villa San Giusto
Corso Italia, 244 - Cap 34170
Tel. 0481.596911 - Fax 0481.596988
E-mail: s.giusto@fatebenefratelli.eu

• ROMANO D'EZZELINO (VI)

Casa di Riposo San Pio X
Via Cà Cornaro, 5 - Cap 36060
Tel. 042.433705 - Fax 042.4512153
E-mail: s.piodecimo@fatebenefratelli.eu

• SAN COLOMBANO AL LAMBRO (MI)

Centro Sacro Cuore di Gesù
Viale San Giovanni di Dio, 54 - Cap 20078
Tel. 0371.2071 - Fax 0371.897384
E-mail: scolombano@fatebenefratelli.eu

• SAN MAURIZIO CANAVESE (TO)

Beata Vergine della Consolata
Via Fatebenefratelli 70 - Cap 10077
Tel. 011.9263811 - Fax 011.9278175
E-mail: sanmaurizio@fatebenefratelli.eu
Comunità di accoglienza vocazionale

• SOLBIATE (CO)

Residenza Sanitaria Assistenziale
San Carlo Borromeo
Via Como, 2 - Cap 22070
Tel. 031.802211 - Fax 031.800434
E-mail: s.carlo@fatebenefratelli.eu

• TRIVOLZIO (PV)

Residenza Sanitaria Assistenziale
San Riccardo Pampuri
Via Sesia, 23 - Cap 27020
Tel. 0382.93671 - Fax 0382.920088
E-mail: s.r.pampuri@fatebenefratelli.eu

• CROAZIA

Bolnica Sv. Rafael
Milsrdna Braca Sv. Ivana od Boga
Sumetlica 87 - 35404 Cernik
Tel. 0038535386731 - 0038535386730
Fax 0038535386702
E-mail: prior@bolnicasvetirafael.eu

• ISRAELE

Holy Family Hospital
P.O. Box 8 - 16100 Nazareth
Tel. 00972/4/6508900
Fax 00972/4/6576101

VITA OSPEDALIERA

*Rivista mensile dei Fatebenefratelli
della Provincia Romana - ANNO LXXXI*

Sped.abb.postale Gr. III-70% - Reg.Trib. Roma: n. 537/2000 del 13/12/2000

Via Cassia, 600 - 00189 Roma
Tel. 06 33553570 - 06 33554417
e-mail: redazione.vitaospedaliera@fbfrm.it

Direttore responsabile: fra Gerardo D'Auria o.h.
Coordinatrice di redazione: Cettina Sorrenti
Redazione: Andrea Barone, Katia Di Camillo, Mariangela Roccu, Marina Stizza
Collaboratori: fra Massimo Scribano o.h., Anna Bibbò, Noemi Cammarota, Giorgio Capuano, Ada Maria D'Addosio, Giuseppe Failla, Ornella Fosco, Giulia Nazzicone, Alfredo Salzano, Franco Luigi Spampinato, Costanzo Valente.
Archivio fotografico: Redazione
Segreteria di redazione: Katia Di Camillo, Marina Stizza
Amministrazione: Fabiana Fattori
Stampa e impaginazione: Tipografia Miligraf Srl
Via degli Olmetti, 36 - 00060 Formello (Roma)
Abbonamenti:
Ordinario 15,00 Euro - Sostenitore 26,00 Euro
IBAN: IT 58 S 01005 03340 000000072909
Finito di stampare: Ottobre 2026
AFMAL A LISBONA: INSIEME PER IL FUTURO
DELLA MISSIONE OSPEDALIERA

rubriche

- 4** Potenziare la speranza
in sanità



- 6** Curare fino alla fine

- 8** Da San Camillo...
a Renato Zero



- 10** Lo scaffale

- 11** La Bonino: un figlio è
per sempre



- 12** Discernere la
vocazione nella vigna
del Signore.

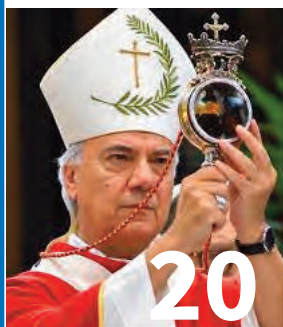


- 13** AFMAL A
LISBONA:
INSIEME PER IL
FUTURO
DELLA MISSIONE
OSPEDALIERA

dalle nostre
case

- 18** BENEVENTO
«Chi è come Dio?»: Fraternità e Ospitalità
nel segno dei Santi
Arcangeli

- 20** NAPOLI
"Gennaro ...il
prossimo anno"
Omelia



- 21** La bellezza che cura:
un progetto per
restituire dignità e luce
ai pazienti oncologici

- 22** PALERMO
L'Ospedale partecipa a
"Spiagge in
movimento"



- 23** Attività promosse
dall'ospedale

- 24** GENZANO
Nessuno ci può giudicare: fare rete per la
gestione della
malattia di Alzheimer
e delle altre forme di
demenza

- 26** FILIPPINE
Tavola di San
Giovanni
La Colcha

Ottobre, mese missionario:
in Guatemala, la cura diventa speranza

*Il Direttore di
Vita Ospedaliera
Fra Gerardo
D'Auria o.h.*

Ottobre è il mese missionario, un tempo prezioso per riscoprire il significato più autentico della missione: andare incontro agli altri, soprattutto a chi vive in condizioni di fragilità, portando non soltanto aiuto concreto, ma anche vicinanza, ascolto e speranza.

È in questo spirito che si inserisce la missione medica dell'AFMAL – Associazione con i Fatebenefratelli per i Malati Lontani, nella regione del Petén, in Guatemala. Un'esperienza di solidarietà e servizio che raggiunge le comunità di Nuovo Orizzonte, Santana, San Antonio e Zapote, portando assistenza sanitaria e professionalità medica a sostegno delle persone che hanno maggiori difficoltà ad accedere alle cure.

La missione vede il coinvolgimento di un'équipe multidisciplinare composta da specialisti in radiologia e cardiologia, medicina interna e diabetologia, chirurgia vascolare, affiancati da personale infermieristico. Competenze diverse, unite da un unico obiettivo: mettere la medicina al servizio della persona, rispondendo ai bisogni di salute attraverso la prevenzione, la valutazione clinica e l'attenzione alle condizioni di ciascun paziente.

Portare specialisti in territori lontani dai principali centri sanitari significa offrire un'opportunità concreta di assistenza a persone che, altrimenti, potrebbero incontrare ostacoli significativi nell'accesso a visite e valutazioni mediche. La presenza dell'équipe rappresenta così molto più di un intervento sanitario: è un segno di vicinanza, un gesto di fraternità e una testimonianza di solidarietà che supera le distanze geografiche e culturali.

Nelle comunità del Petén, la missione si costruisce attraverso l'incontro. Ogni visita, ogni colloquio e ogni momento di ascolto diventano occasioni per riconoscere la dignità della persona e comprendere quanto la salute sia strettamente legata alla qualità della vita. La competenza specialistica si accompagna alla relazione umana, perché curare non significa soltanto individuare una patologia, ma accogliere una storia, ascoltare una preoccupazione e offrire risposte con rispetto e sensibilità.

È questo il valore più profondo dell'impegno dell'AFMAL insieme ai Fatebenefratelli: una solidarietà che non rimane una dichiarazione d'intenti, ma si traduce in presenza, professionalità e condivisione. I medici e gli infermieri mettono a disposizione le proprie conoscenze e il proprio tempo, consapevoli che ogni contributo può rappresentare un passo importante per la tutela della salute e della dignità umana.

La missione in Guatemala richiama anche una responsabilità più ampia: quella di promuovere una cultura della cura in cui nessuno venga lasciato indietro e in cui l'accesso all'assistenza sanitaria sia riconosciuto come un bisogno fondamentale. In questo orizzonte, la cooperazione sanitaria internazionale diventa strumento per avvicinare comunità, condividere competenze e costruire legami che continuano a generare valore anche oltre i giorni della missione.

Nel mese missionario, l'esperienza del Petén ci invita a guardare oltre i nostri confini e a riscoprire il senso autentico del servizio. La missione non è soltanto raggiungere un luogo lontano, ma scegliere di farsi prossimi a chi ha bisogno, mettendo le proprie capacità a disposizione degli altri. È un modo concreto di testimoniare che la solidarietà prende forma quando diventa azione e che la speranza cresce là dove qualcuno decide di esserci.

Da Nuovo Orizzonte a Santana, da San Antonio a Zapote, la missione medica dell'AFMAL porta nel cuore del Guatemala un messaggio semplice e universale: ogni persona merita attenzione, ogni vita ha valore e ogni gesto di cura può diventare un segno concreto di fraternità.

È questo il significato più profondo del mese missionario: trasformare la vicinanza in impegno, la professionalità in servizio e la solidarietà in un'esperienza capace di attraversare ogni confine. Perché prendersi cura degli altri significa riconoscere che nessuna distanza è troppo grande quando al centro ci sono la dignità della persona e il valore della vita.

**La rivista è scaricabile sul sito internet
www.provinciaromanafbf.it**

POTENZIARE LA SPERANZA IN SANITÀ

Tra i professionisti della salute si registra un interesse crescente rivolto al fenomeno della speranza vissuta come un'esperienza precipua sia per la salute, sia per la qualità della vita.

In questo tema vasto e complesso la speranza costituisce una disposizione rilevante per essere accanto al dolore e alla sofferenza dell'altro. Si rende necessario, pertanto, trasformare la cura da atto puramente tecnico a percorso profondamente umano, fondato sulla fiducia, sulla dignità e sulla relazione, per poter vivere la speranza. Si tratta una vera forza terapeutica che attiva le risorse interiori del paziente e sostiene l'operato dei professionisti sanitari. Questo concetto si declina con l'alleanza terapeutica attraverso una comunicazione trasparente ed empatica; i sanitari e il paziente lottano insieme contro il problema, con l'umanizzazione delle cure, guardando oltre la diagnosi, riconoscendo che ogni malato è una storia unica che chiede ascolto.

La speranza non è statica, ma cambia volto a seconda dello stato di salute:

- Nelle malattie acute: È finalizzata alla guarigione completa e al ritorno alla normalità.
- Nelle patologie croniche o rare: Si traduce nella ricerca di una buona qualità della vita e nel controllo dei sintomi.
- Nelle cure palliative diventa speranza di non soffrire, di non essere lasciati soli e di vivere con dignità il fine vita.

Per queste ragioni, la speranza deve tradursi in azioni concrete, attraverso il management sanitario, per garantire servizi efficienti, riducendo le liste d'attesa e offrendo equità d'accesso alle cure.

Papa Francesco nei suoi discorsi ha frequentemente descritto la speranza non come un semplice ottimismo umano, ma come una virtù teologale concreta, attiva e capace di dare forza nei momenti difficili, perché è un dono: «la speranza è un dono che viene da Dio e non delude mai».

Papa Francesco la definisce una virtù umile, ma anche la più forte perché sostiene l'uomo nel cammino della vita e, attraverso metafore, come l'ancora sulla spiaggia, Egli paragona la speranza a un'ancora gettata sulla riva del cielo.

L'uomo deve restare sempre attaccato alla corda di quest'ancora per non perdersi nelle difficoltà della vita. La speranza è paragonata al viaggio di Abramo, che lascia le sue certezze per seguire una promessa di futuro e di vita piena, anche quando tutto sembra impossibile.



In uno dei Suoi appelli più famosi «Non lasciatevi rubare la speranza», invita tutti e in particolare i giovani, a non cedere alla rassegnazione, alla tristezza o all'abitudine alla violenza e alla guerra.

La speranza nell'antico testamento letteralmente significa corda, una corda legata in maniera stretta a una roccia inamovibile, che è la fede. È importante comprendere come una civiltà che ci ha preceduto legasse

il concetto di speranza a una corda. La corda significa che c'è bisogno di un legame. Quindi, i sanitari che danno speranza sono coloro che riescono ad allacciare corde con il paziente. Il paziente ne ha giovamento, una maggiore capacità di recupero e il paradosso è che questo ha un impatto positivo sulla stessa spesa sanitaria. A parità di spesa aumenta la performance.

Il filosofo Frederick Nietzsche sosteneva che: «La speranza è il peggior tra i mali, perché prolunga i tormenti degli uomini»; ma non aveva compreso che è esattamente il contrario. Se un medico si collocasse in questa prospettiva rischierebbe di perdere il senso della professione e delle motivazioni all'origine della sua scelta. La speranza, al contrario, è un sentimento positivo che aiuta a vivere e a sopravvivere; che va coltivata e alimentata in qualsiasi momento della malattia. Gli operatori sanitari devono essere professionisti che danno speranza, che sanno offrire ascolto, disponibilità.

Coloro che hanno responsabilità gestionale nel settore della salute devono garantire un governo delle risorse efficace, promuovendo pratiche sostenibili e assicurando che le cure siano accessibili a tutti. Un management attento può migliorare l'efficienza operativa e creare un ambiente in cui il personale sanitario possa lavorare in condizioni ottimali, permettendo ai pazienti di ricevere le cure necessarie per potenziare la speranza. ●

U.O.C. DI NEUROLOGIA

MENTE ATTIVA

Un progetto di prevenzione primaria delle patologie neurologiche

Un percorso individuale dedicato alla promozione della salute cognitiva nella fascia di età 40-60 anni

IL PROGRAMMA COMPRENDE

Valutazione neuropsicologica delle principali funzioni cognitive (memoria, attenzione, ecc.)

Consulenza nutrizionale individuale con dietista

OBIETTIVI

Intervenire precocemente sui fattori di rischio modificabili

Alimentazione scorretta • Sedentarietà • Stress cronico

Disturbi del sonno • Abitudini non salutari

Periodo di svolgimento: anno 2026

Prenotazioni: inviare email a

prevenzioneinneuro@fbfpa.it

Partecipazione gratuita



OSPEDALE BUCCHIERI LA FERLA

Via Messina Marine, 197 Palermo - Tel. 091 479111

CURARE FINO ALLA FINE

La medicina tra possibilità terapeutiche, accompagnamento e dignità

La medicina può prolungare la vita, alleviare la sofferenza e modificare il decorso di molte malattie. Non può, però, garantire l'immortalità. Riconoscere quando un trattamento non offre più un beneficio reale non significa abbandonare il paziente: significa continuare a curarlo con un obiettivo diverso.

La medicina moderna ci ha abituati a risultati che, soltanto pochi decenni fa, sarebbero sembrati impensabili. Diagnosi sempre più precoci, terapie innovative, tecnologie avanzate e cure intensive hanno modificato profondamente la storia naturale di molte malattie, consentendo a milioni di persone di vivere più a lungo e meglio.

Accanto a questi successi, tuttavia, si è progressivamente affermata un'aspettativa difficile da sostenere: l'idea che la medicina debba sempre poter fare qualcosa in più e che la morte rappresenti, in qualche modo, una sconfitta del medico e della cura.

LA RICHIESTA DI «FARE ANCORA QUALCOSA»

Lo osserviamo spesso nella pratica clinica, soprattutto quando assistiamo persone anziane, fragili o affette da patologie avanzate. Quando le possibilità terapeutiche si riducono e la prognosi diventa sfavorevole, per il paziente e per i familiari può essere estremamente difficile accettare che un ulteriore trattamento non rappresenti necessariamente un beneficio.

Nasce allora la richiesta di «fare ancora qualcosa»: un altro esame, un altro antibiotico, un altro ricovero, una nuova procedura. La speranza finisce per coincidere con la prosecuzione dell'azione medica, mentre l'accettazione del limite viene interpretata come rinuncia o abbandono.

«FARE DI PIÙ NON SIGNIFICA SEMPRE CURARE MEGLIO». IL CONFINE TRA CURA E SOVRATRATTAMENTO

Ogni intervento dovrebbe avere uno scopo proporzionato alle condizioni cliniche, alla prognosi e agli obiettivi della persona. Quando questo equilibrio viene meno, il rischio è il sovratrattamento: procedure invasive, effetti collaterali, ricoveri ripetuti e perdita di qualità della vita, senza un vantaggio realmente significativo.

La questione, quindi, non consiste nello scegliere tra «curare» e «non curare». La domanda corretta è: qual è, in questo momento, la cura migliore per questa persona? In alcune situazioni sarà appropriato un trattamento in-

tensivo; in altre, il beneficio maggiore verrà dal controllo dei sintomi, dal sollievo del dolore, dall'accompagnamento e dal sostegno alla famiglia.

QUANDO SOFFRE ANCHE CHI CURA

Esiste poi un aspetto meno visibile, ma profondamente presente nella vita degli ospedali: il moral distress, o disagio morale del professionista sanitario. Si manifesta quando medici e infermieri riconoscono quale sarebbe l'azione clinicamente ed eticamente appropriata, ma si sentono costretti ad agire diversamente per pressioni esterne, aspettative irrealistiche o difficoltà organizzative.

Quando questa esperienza si ripete, il disagio si accumula. Può favorire esaurimento emotivo, depersonalizzazione e riduzione del senso di efficacia professionale, con possibili ricadute sulla qualità e sulla sicurezza delle cure. In geriatria, oncologia e terapia intensiva, dove il confine tra beneficio e gravosità è spesso sottile, non si tratta di un evento occasionale, ma di un rischio professionale concreto. Per questo non basta invocare la resilienza individuale. Servono risposte organizzative: confronto multidisciplinare, discussioni precoci sugli obiettivi di cura, supporto etico e sostegno istituzionale alle decisioni proporzionate. Nessun professionista dovrebbe affrontare da solo le scelte più difficili.

IL MEDICO COME GUIDA, NON COME GARANTE DELLA SOPRAVVIVENZA

Riscoprire il limite non significa rinunciare alla medicina. Significa recuperare uno dei suoi compiti più profondi: accompagnare il paziente e la famiglia con competenza, onestà e umanità. Il medico non può garantire la sopravvivenza, ma può spiegare la prognosi, l'incertezza, le possibilità reali della terapia e anche ciò che la terapia non può più offrire.

Rispettare l'autonomia non significa assecondare qualunque richiesta. Significa aiutare la persona a scegliere sulla base della realtà clinica e dei propri valori. Una comunicazione chiara, iniziata per tempo e proseguita lungo

tutto il decorso della malattia, riduce incomprensioni e decisioni dettate soltanto dalla paura.

Quando non è più possibile guarire, la buona medicina non finisce: cambia il proprio scopo. Dalla guarigione al sollievo della sofferenza, dalla sopravvivenza a ogni costo alla tutela della dignità e della qualità della vita.

Accettare il naturale corso della vita non equivale al nichilismo terapeutico. La cura continua nella presenza, nell'ascolto e nel sollievo. In un'epoca di straordinarie possibilità biomediche, la sfida non è soltanto stabilire fin dove la medicina possa spingersi, ma riconoscere quando fermarsi rappresenti, esso stesso, un atto di responsabilità e di cura. ●



ROMA, SAN GIACOMO IN AUGUSTA (1842 – 1850)

DA SAN CAMILLO... A RENATO ZERO

L'Ospedale di San Giacomo in Augusta, ha una storia interessante per quanto di “recente” assunzione da parte dei Fatebenefratelli e di brevissima durata (appena otto anni).

ANTICHE E GLORIOSE ORIGINI

In realtà l'ospedale era stato fondato nel 1317 da Federico Barbarossa prima di partire per la crociata annettendovi la cappella costruita dalla potente famiglia Colonna e dedicata a San Giacomo, divenuta poi vera e propria chiesa. Originariamente vi venivano ricoverati i malati di malattie veneree, detti a quel tempo “gli incurabili”, da cui prese il nome di “S. Giacomo degli incurabili” detto in seguito “in Augusta” per la vicinanza col Mausoleo di Augusto. Nel 1339, per volere del papa, fu ampliato a ospedale per tutti i tipi di malati.

Nel 1571 vi fu ricoverato Camillo De Lellis, per un'ulcera al piede, rimanendovi poi come inserviente e concependo proprio lì la fondazione del suo Ordine dei “Ministri degli Infermi” (Camilliani). L'ospedale vide anche la frequentazione di altri santi come S. Filippo Neri e S. Gaetano da Thiene (fondatore dei Teatini). Dopo alcuni decenni il card. Anton Maria Salviati, il cui nome, come vedremo, avrà importanza anche in futuro promosse una radicale ristrutturazione.

Dopo varie vicissitudini da parte di diverse Congregazioni o Compagnie che si erano succedute nella sua conduzione, papa Gregorio XVI ne affidò la gestione ai Fatebenefratelli avendone conosciuto il superiore generale, p. Benedetto Vernò, che si era distinto nell'assistenza ai malati colpiti a Roma dall'epidemia di colera del 1837. E giusto per dare... testimonianza di umiltà il papa commissionò allo scultore Rodolfo Rinaldi una colossale statua da collocare nella corsia principale dell'ospedale.

P. VERNÒ E I FATEBENEFRAELLI AL SAN GIACOMO

Una volta insediatisi p. Vernò, con grande competenza amministrativa, provvide subito a colmare la difficile situazione debitoria che era stata contratta dalle amministrazioni precedenti. Al tempo stesso provvide a un nuovo assetto dell'ospedale di cui rimane una preziosa testimonianza, cioè un modello in legno conservato presso il Museo storico dell'Arte Sanitaria a Roma e servito come riferimento per la ristrutturazione del complesso ospedaliero. La notevole assistenza sanitaria, abbastanza avanzata per i tempi, si avvaleva anche di nuovi ritrovati come il gazometro,

la pila voltaica, la “macchina di salvezza” per gli asfittici. Questi che, per il tempo, erano “moderni” ritrovati si associavano, tuttavia, a più tradizionali rimedi come le sanguisughe che venivano appositamente coltivate in una grande vasca-vivaio.

Ma l'innovazione, forse, più significativa riguarda la costruzione, secondo alcuni per la prima volta a Roma, di un vero e proprio “carro funebre” per il trasporto dei malati defunti in ospedale. Fino ad allora, infatti, questi venivano trasportati a braccia, di notte. Anche se i passanti erano pochi a quelle ore, non era certo un bello spettacolo e poi era anche poco igienico nei confronti dei trasportatori. Tale nuova modalità fu presto estesa a tutta Roma.

Ma il genio creativo di p. Vernò si esprime anche nel far coniare una medaglia per gli studenti di Medicina più meritevoli la cui esecuzione fu affidata alla Zecca pontificia e si chiamò **Premio gregoriano per l'anatomia**. In ospedale, infatti, era stata aperta, fin dal 1815 una scuola di chirurgia e vi era un importante sala-teatro anatomico tuttora esistente.

Nel 1850 l'Ospedale fu tolto alla diretta gestione dei Fatebenefratelli (che, per un certo tempo vi rimasero però per l'assistenza agli infermi) e affidato a un deputato e a un ecclesiastico locale. Divenuto, successivamente, uno punto di riferimento per l'assistenza sanitaria romana subì diverse vicende giuridico-amministrative che portarono alla sua chiusura avversata da numerosi esponenti del mondo dello spettacolo e della cultura nonché dagli eredi di quel cardinal Salviati che ne aveva curato la ristrutturazione cinquecentesca.

CURIOSITÀ

Sono molte le curiosità legate all'Ospedale San Giacomo. Mi limito a riportare le principali:

- nelle sue corsie furono girate alcune scene del bellissimo film di De Sica Umberto D (che invito tutti quelli che non lo conoscono a recuperarlo e vederlo in TV);
- l'ospedale è tra quelli citati dal poeta Gioacchino Belli nel sonetto Li Spedali de Roma (“ciai San Giachemo, senza che tt'affanni, si gguadagnassi mai cuarcke bbubbone”);
- nel 1871 vi nacque il poeta Trilussa venendo poi battezzato nell'adiacente e omonima chiesa;
- nel 1950 vi è nato Renato Fiacchini meglio noto come Renato Zero. ●



Fig. 1 Chiesa e ospedale di S. Giacomo in Augusta (stampa conservata alla Biblioteca Vallicelliana) - Fig. 2. Benedetto Vernò (Superiore generale dei Fatebenefratelli dal 1837 al 1850) - Fig. 3 Teatro anatomico dell'Ospedale S. Giacomo.

CENTRO DI MEDICINA NUCLEARE

PET/CT UEXPLORER

Il Centro è dotato del tomografo più avanzato al mondo.
Consente diagnosi precoci, stadiazioni accurate
e monitoraggi mirati per patologie:
oncologiche, neurologiche e cardiologiche.



Prestazioni

PET/CT 18F-PSMA TOTAL BODY
PET/CT 18F-FDG CEREBRALE
PET/CT 18F-FDG TOTAL BODY



PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

<https://www.expressdiagnostics.it/centri/express-diagnostics-roma/>

Tel. 06 81153311 | email: roma@expressdiagnostic.it

orario: dal lunedì al venerdì 8,00 - 20,00

OSPEDALE SAN PIETRO FATEBENEFRATELLI
Via Cassia, 600 - Roma - www.ospedalesanpietro.it

LO SCAFFALE

... Mi lasciano senza fiato quei libri che quando li hai finiti di leggere, vorresti che l'autore fosse un tuo amico per poterlo chiamare al telefono tutte le volte che ti gira... J.D. Salinger

Da oggi prende il via "lo Scaffale", una nuova rubrica dedicata alla lettura per aiutarci a comprendere meglio il rapporto affascinante tra fede e letteratura. I libri che ci accompagnano nel nostro ciclo vitale passano ma non ci lasciano mai, in particolare i classici della letteratura.

Dai Promessi Sposi con la presenza vigorosa della provvidenza, all'Odissea con le divinità sempre immanenti, fino al viaggio nell'animo umano con la Divina Commedia di Dante.

Con un salto temporale di millenni, parliamo di un recente libro, "Nero come il mare", della scrittrice australiana Charlotte McConaghy.

Un libro evocativo, in cui la storia potrebbe essere l'occasione per una sceneggiatura di un film!

È come guardare le ultime persone sulla terra mentre stanno per lasciare un pezzo della loro anima nel posto più bello che abbiano conosciuto, dove animali unici riempiono il cuore di emozione e bellezza.

Il racconto dei legami tra la natura e la fede umana è straordinario: una storia che non ci abbandona mai, carica di una tensione emotiva così forte che dispiace lasciare quando la storia si avvia alla sua conclusione.

Sebbene il libro sia un noir letterario, la fede è un tema profondo di tutta la narrazione dove la fiducia nel prossimo, in un ambiente così estremo, è segnata da amore autentico per la natura minacciata dall'inquinamento e dal riscaldamento climatico procurati dall'insano comportamento dell'uomo.

La fede nel libro viene declinata nella fedeltà dei protagonisti costretti a compiere scelte estreme per proteggere le persone amate. Devono credere nel sentimento che li unisce

e fidarsi l'uno dell'altro, con i loro segreti.

In secondo luogo la fede si esprime nella natura e nella custodia di un faro sperduto nell'oceano, su una piccola isola dell'Antartide che nel tempo è stata abbandonata dai ricercatori provenienti da ogni parte del mondo per le condizioni di vita così difficili.

Il padre (Dominic) rimasto prematuramente vedovo ed i suoi tre figli, sono i custodi di Shearwater, questa piccola isola nella quale si trova il più importante deposito dei semi del mondo, costruito sotto l'egida dell'ONU per resistere a qualsiasi catastrofe. Un'idea nobilissima: salvare l'umanità!

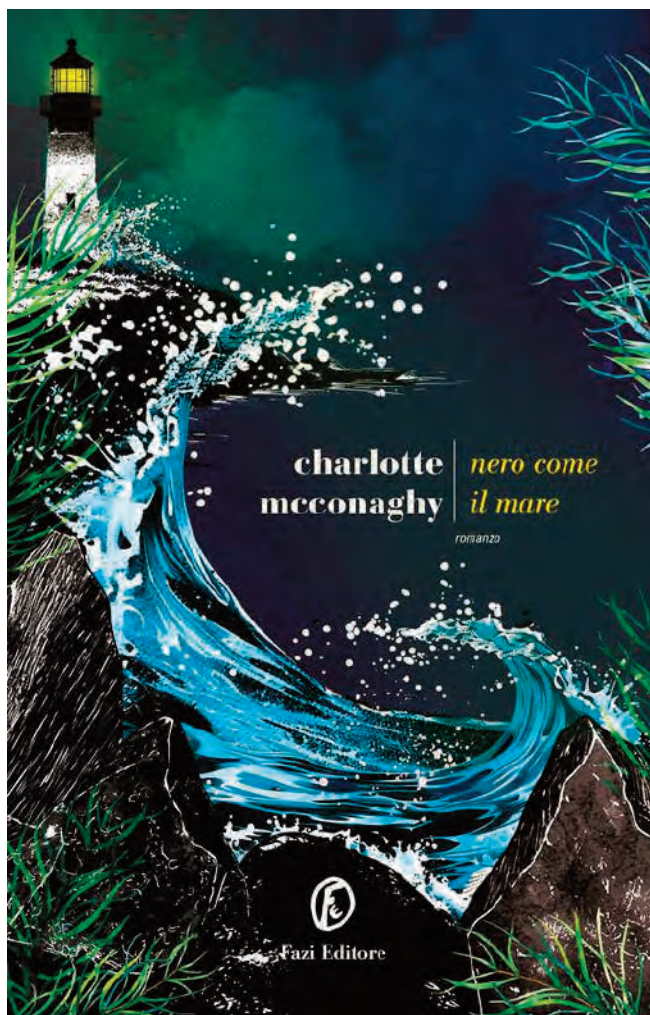
Per i protagonisti è un atto di fede nella sopravvivenza del pianeta, l'aggrapparsi ad una speranza futura mentre la loro isola viene lentamente inghiottita dall'oceano.

La protezione di questo padre, custode del faro e custode della vita dei suoi tre figli, toglie il fiato per le difficoltà della vita quotidiana dove ogni giorno potrebbe essere l'ultimo, ma in cui basta l'emergere di una balena con il suo piccolo per riempire un giorno di emozione pura. Così come quando Dominic con i suoi figli riesce a salvare una donna gravemente ferita, arrivata misteriosamente con una barca sul-

l'isola.

E qui inizia un'altra storia fatta di colpi di scena, segnata da segreti e dolori sedimentati nella memoria di tutti i personaggi che porterà ognuno di loro ad interrogarsi sul confine tra la vita e la morte, e sulla forza di credere che qualcosa di buono possa sempre rinascere dopo la devastazione imminente della loro amata isola.

Meraviglioso è l'incipit del libro "... ci sono terre dei vivi e terre dei morti, il ponte tra loro è l'amore". ●



LA BONINO: un figlio è per sempre

Emma Bonino ci ha lasciato, dopo aver combattuto una lunga battaglia con il tumore al polmone. È stata, negli anni settanta, una delle esponenti del partito Radicale insieme a Marco Pannella, Adele Faccio, partito nato da una scissione del PLI nel 1955, a opera di Leo Valiani, Mario Pannunzio, Franco Roccella, Marco Pannella e che si fondava su un orientamento liberale, liberista, libertario. Partito che promuove la laicità dello stato, delle istituzioni, il riconoscimento dei diritti civili e politici dei cittadini, la non violenza. Insomma, il Partito Radicale ha solide basi storiche e culturali e rappresenta quella corrente di pensiero, quell'orientamento che vede nelle libertà individuali la radice di una sana politica.

La Bonino è del tutto estranea a questa storia, a questo percorso politico-culturale. Nasce in provincia di Cuneo, in una famiglia del ceto medio, diremmo oggi, si laurea alla Bocconi in lingue e letterature straniere.

Di lei, come di altri politici non ho mai conosciuto molto della loro vita privata, ma sempre mi sono avvicinato con le loro battaglie, il loro pensiero, grazie alla straordinariamente bella intervista di Francesca Fagnani a Belve, e un'altrettanta e interessante intervista sul Corriere della Sera, di Alessandra Arachi a Marcello Crivellini, compagno di partito e nella vita per lungo tempo di Emma. Alla domanda, della giornalista del Corriere, se negli anni settanta erano nel pieno della contestazione, Marcello risponde: «Non ancora. Sicuramente non Emma. Lei era una ragazza appena laureata alla Bocconi, sfoggiava vestitini eleganti, facevamo una vita da ragazzi normali». Chiede ancora Arachi: «Emma rimane incinta, lo stupore prevale sullo smarrimento. Ma poi?»

«Poi nulla» risponde Marcello - non abbiamo avuto mai alcun dubbio. Quella era una gravidanza sgradita. Dico meglio: Emma non ha avuto mai dubbio. Io ero d'accordo con lei». A questo punto per comprendere le scelte politiche di Bonino interviene il racconto profondamente umano e vero di Emma a Francesca a Belve.

Fino al momento della gravidanza la Bonino non si era interessata di politica; quella gravidanza indesiderata rappresenta l'imput per sposare la causa della lotta per quei diritti liberali, libertari che prendono il nome di diritti civili.

La parte più interessante, il bello della diretta, dell'intervista è nel momento in cui ammette che di fronte al suo rifiuto della gravidanza, inaspettata e indesiderata, di essersi



sentita umiliata di fronte all'aborto clandestino e al pagamento con una richiesta di 500.000 lire /1000000.

Proprio in quel momento per far fronte al dramma che si trovava ad affrontare, da cui si sentiva schiacciata, raggiunge quei gruppi radicali che si stavano adoperando (con i fatti) e battendo per la legalizzazione dell'aborto. Di fronte alle insistenze della Fagnani sulle difficoltà per quella gravidanza, la Bonino risponde, quasi sotto voce: «perché un figlio è per sempre, una relazione puoi interromperla quando vuoi, ma un figlio è per sempre».

Ecco questa frase mi ha fatto comprendere e voler bene alla Bonino più di tutto il suo percorso politico, a volte contraddittorio.

Pur non condividendo le sue battaglie, anzi, provo per lei tenerezza, non ho nessun giudizio, perché in certe situazioni ti ci devi trovare.

Emma con quell'affermazione non negava che quel mucchio di cellule che portava in grembo fosse una vita a tutti gli effetti, anzi era consapevole che era un figlio e un figlio per sempre di cui lei non sentiva di potersene o doversene occupare. Tutto il suo impegno nel prosieguo su quelle battaglie erano per lei la conferma che era giusto così, che aveva agito bene, non c'erano altre strade.

La vita è questa, è fatta di convincimenti, e questi vanno rispettati, anche se non condivisi.

Bene ha fatto Papa Francesco a farle dono dell'abbraccio della Chiesa, dell'amore di Dio.

Perché come in quel straordinario film "La musica nel cuore: August Rush" c'è un bambino, abbandonato in un orfanotrofio che ricerca i genitori, perché li sente dentro sé, attraverso la musica, fino a ritrovarli e abbracciarli. Ecco, io credo che Emma presto ritroverà quel figlio per sempre lo abbraccerà e potrà scoprire di essere stata mamma per sempre, di un figlio che l'ha sempre amata, voluta, cercata. ●

Discernere la **VOCAZIONE** nella **VIGNA DEL SIGNORE**

Che cosa desidera il Signore per la mia vita? È una domanda che accompagna i giovani, soprattutto quando una scelta di studio, di lavoro o di amore apre un passaggio nuovo. La Parola della vigna, in Isaia e nel Vangelo di Matteo, offre una luce: la vita è un dono affidato alla nostra libertà, un terreno da coltivare perché porti frutti di



amore. Il discernimento comincia qui, dal riconoscere ciò che abbiamo ricevuto e dal domandarci a chi possiamo donarlo.

Nel brano evangelico di Mt 21,33-43, la vigna diventa immagine delle relazioni, delle capacità, del tempo e delle fragilità di ciascuno. Dio prepara il terreno con cura e attende frutti. Per un giovane questo significa guardare la propria storia con gratitudine: quali incontri mi hanno fatto crescere? Quali doni posso mettere a servizio? Quale sofferenza mi interpella? Il Signore ci raggiunge nella vita concreta, anche attraverso situazioni che non abbiamo scelto.

I vignaioli della parabola dimenticano di essere custodi e vogliono diventare padroni. Anche nelle nostre scelte può affacciarsi questa tentazione: decidere tutto in funzione del successo, dell'approvazione o del bisogno di controllare il futuro. Seguire Gesù chiede di lasciare spazio alla sua Parola e alla libertà degli altri. La domanda «Che cosa voglio fare?» si apre allora a un'altra: «Come posso amare con i doni che possiedo?». È un passaggio che matura nel tempo.

San Paolo, nella Lettera ai Filippesi, invita a presentare a Dio le nostre richieste, con preghiera e ringraziamento. Chi cerca la propria strada conosce dubbi e paure. Pregare permette di portarli davanti al Signore senza vergogna. Un breve tempo quotidiano di silenzio, un brano del Vangelo, una domanda sincera possono educare l'ascolto. La pace promessa da Paolo custodisce il cuore anche mentre la risposta resta da chiarire; non coincide necessariamente con l'assenza di fatica.

Per discernere occorre anche confrontarsi. Un accom-

pagnatore spirituale può aiutare a rileggere desideri, resistenze ed esperienze, senza scegliere al posto nostro. È utile verificare se un orientamento rende più disponibili al bene, più sinceri nelle relazioni e capaci di assumere responsabilità. Un'emozione intensa merita ascolto, ma ha bisogno di tempo e di confronto con la realtà.

La chiamata cresce nel-

la preghiera, nella vita della Chiesa e nei passi che siamo disposti a compiere.

Per i giovani che si avvicinano ai Fatebenefratelli, il servizio accanto a una persona malata può diventare un luogo prezioso di verifica. Fermarsi, ascoltare, rispettare un silenzio, offrire una presenza: così l'ospitalità prende volto. Incontrando chi soffre, possiamo scoprire quanto il Vangelo tocchi le nostre scelte. Alcuni potranno interrogarsi sulla vita consacrata nell'Ordine di san Giovanni di Dio; altri riconosceranno una chiamata alla famiglia, a una professione o a un servizio nella comunità.

Gesù parla della pietra scartata che diventa pietra d'angolo: è lui, rifiutato e risorto, il fondamento della nostra speranza. Per questo un fallimento o una fragilità non cancellano il valore di una persona e non chiudono il cammino. Possiamo affidare a Cristo anche ciò che ci pesa, cercando l'aiuto necessario. Nessuno deve sentirsi escluso dalla possibilità di rispondere al suo amore. Anche una ferita, accolta e accompagnata, può renderci attenti alle ferite altrui.

Da dove iniziare, allora? Da un passo possibile: incontrare una guida, partecipare a un'esperienza di servizio, custodire un tempo di preghiera. Alla sera possiamo chiederci quale frutto abbiamo offerto nella vigna affidata a noi. Il Signore cerca un cuore disponibile. Il futuro si prepara imparando oggi a trasformare la vita in dono.

*Per qualsiasi informazione potete rivolgervi a Fra Massimo Scribano inviando una mail a vocazioni@fbfgz.it o seguendo il canale Instagram: **Centro Pastorale Giovanile Fatebenefratelli**. Buon cammino! ●*



AFMAL A LISBONA: INSIEME PER IL FUTURO DELLA MISSIONE OSPEDALIERA

La partecipazione all'International Cooperation Alliance dei Fatebenefratelli

7-8 settembre 2026

MISSIONE, COOPERAZIONE, SOLIDARIETÀ

L'incontro di Lisbona ha riunito rappresentanti dell'Ordine dei Fatebenefratelli provenienti da Europa, Africa, Asia e America Latina per riflettere sulla sostenibilità della missione e sulle nuove forme di collaborazione internazionale.



DUE GIORNATE PER GUARDARE LONTANO

Il 7 e 8 settembre 2026 Lisbona ha ospitato l'incontro della Saint John of God International Cooperation Alliance, un appuntamento dedicato al futuro della cooperazione all'interno della grande famiglia dei Fatebenefratelli. AFMAL ha partecipato ai lavori portando il proprio contributo a un confronto che ha coinvolto realtà di diversi continenti, unite dalla stessa attenzione alle persone e alla missione ospedaliera e sociale dell'Ordine.

Il tema scelto, "Sustaining Hospitality: Mission, Impact and Partnerships for the Future", ha posto al centro una domanda concreta: come rendere la missione sempre più sostenibile, resiliente e capace di rispondere ai bisogni delle comunità nel lungo periodo? La risposta emersa a Lisbona passa dalla collaborazione, dalla condivisione delle competenze e dalla capacità di costruire partnership durature.

DALLA LOGICA DEL PROGETTO ALLA RESPONSABILITÀ CONDIVISA

Uno degli elementi più significativi dell'incontro è stata la volontà di superare una visione della cooperazione limitata al finanziamento di singoli progetti. L'Alliance è stata pensata come uno spazio nel quale mettere in comune conoscenze, esperienze, capacità di raccolta fondi e strumenti, mantenendo però una forte responsabilità e una solida titolarità a livello locale.

Al centro del confronto è emersa quindi una nuova idea di collaborazione: non più soltanto un rapporto tra donatore e beneficiario, ma un percorso fondato su incontro, ascolto, accompagnamento, fraternità e co-creazione. Un approccio che riconosce nelle comunità locali non semplici destinatarie degli interventi, ma protagoniste del cambiamento.

LE PRIORITÀ PER UNA MISSIONE SOSTENIBILE

Durante le due giornate sono state individuate alcune direttrici comuni: rafforzare la leadership e la gestione professionale a livello locale; diversificare le fonti di finanziamento; migliorare la progettazione e la misurazione dell'impatto; condividere informazioni e competenze; sviluppare nuove forme di raccolta fondi e rafforzare le reti regionali e internazionali.

Particolare attenzione è stata dedicata anche alle nuove opportunità offerte dal digitale: fundraising online, crowdfunding, utilizzo dell'intelligenza artificiale e strumenti basati sui dati possono contribuire a costruire un rapporto più efficace e consapevole con sostenitori e partner. La sostenibilità, tuttavia, non è stata identificata esclusivamente con l'autosufficienza economica: nei contesti di maggiore vulnerabilità, alcuni servizi essenziali continueranno necessariamente ad avere bisogno di sostegno esterno.



UN'ALLIANCE SEMPRE PIÙ CONNESSA

Tra le proposte discusse a Lisbona figurano la creazione di un portafoglio condiviso di progetti, una piattaforma globale per mettere in comune informazioni su donatori e opportunità di finanziamento, possibili campagne internazionali di crowdfunding e lo scambio di esperienze sulle attività generatrici di reddito. L'obiettivo è rafforzare l'azione collettiva senza sottrarre alle realtà locali la responsabilità dell'ideazione e della realizzazione degli interventi. Il confronto ha inoltre permesso di ascoltare le diverse prospettive regionali. Dall'Africa all'Asia-Pacifico, fino all'America Latina e ai Caraibi, sono emersi bisogni differenti ma anche sfide comuni: formazione, salute mentale, carenza di professionisti, sostenibilità dei servizi, risposta alle emergenze e capacità di adattare gli interventi ai diversi contesti culturali e sociali.

IL CONTRIBUTO DI AFMAL

La presenza di AFMAL a Lisbona si inserisce pienamente in questa prospettiva. L'esperienza dell'associazione

nella cooperazione internazionale e nel sostegno alle popolazioni vulnerabili rappresenta un patrimonio di competenze, relazioni e conoscenze che può contribuire alla costruzione di una rete sempre più integrata tra le realtà dei Fatebenefratelli. Partecipare all'Alliance significa, infatti, non soltanto condividere esperienze, ma contribuire a immaginare insieme strumenti e modalità nuove per sostenere la missione. Significa mettere in circolo competenze, individuare opportunità di collaborazione e rafforzare la capacità di dare risposte concrete alle persone che vivono condizioni di maggiore fragilità.

GUARDARE AL 2036, SENZA PERDERE DI VISTA LE PERSONE

L'incontro si è concluso con un impegno condiviso: passare da iniziative isolate a un approccio più connesso e collaborativo, capace di unire autonomia locale e solidarietà internazionale, risorse diversificate e una chiara attenzione alle persone servite dalla missione dei Fatebenefratelli.

**«Una cooperazione che mette al centro le persone,
coniugando solidarietà globale, responsabilità locale e sostenibilità.»**

Fonte: Summary of the 2026 Saint John of God International Cooperation Alliance Meeting, Lisbona, 7-8 settembre 2026.

GUATEMALA - PREVENZIONE E CURA

Discorso per il meeting dell'Alliance

Buongiorno a tutti.

Oggi voglio raccontarvi un progetto che nasce dall'incontro tra due realtà – AFMAL e Amka – e da un bisogno molto concreto: quello della salute delle comunità rurali del Petén, in Guatemala. Un progetto ancora giovane, ma che sta già mostrando come si possa costruire, un passo alla volta, un futuro condiviso.

LA SFIDA

Il Petén è una regione caratterizzata da distanze enormi, accesso limitato all'acqua e ai servizi sanitari pubblici, ma anche da un forte legame comunitario e con la terra. In questo contesto, la malnutrizione cronica è la radice di molti dei problemi di salute che colpiscono la popolazione: malattie gastrointestinali, infezioni, e soprattutto patologie metaboliche come il diabete, che nelle nostre missioni abbiamo trovato quasi ovunque, spesso non diagnosticate.

In sei comunità del Petén — Nuevo Horizonte, La Pita, El Zapote, La Nueva Colorada, San Antonio e Salvador Fajardo — non esiste quasi mai un centro di salute funzionante. Dove una struttura esiste, spesso è vuota: costruita, ma mai dotata di personale o farmaci. Le persone vivono quindi con patologie che, prese in tempo, sarebbero facilmente curabili, ma che diventano croniche, e a volte fatali, per assenza di prevenzione, diagnosi e continuità di cura.

La sfida, quindi, non è solo curare: è costruire un sistema che permetta a queste comunità di prendersi cura di sé stesse, nel tempo.

IL PROGETTO

“Guatemala — Prevenzione e Cura” nasce nel 2024 con una prima missione esplorativa, per capire le cause della malnutrizione cronica nella regione. Da lì, AFMAL ha avviato un vero percorso partecipativo: questionari individuali, incontri con i collettivi comunitari e i promotori di salute locali, per costruire — insieme alle comunità, non al posto loro — una fotografia reale dei bisogni.

Su questa base, a novembre 2025 si è svolta la seconda missione medica di AFMAL: dodici giorni, sei comunità visitate, oltre 300 pazienti curati, una giornata di formazione con venticinque tra promotori di salute, infermieri e comadronas locali sui temi della prevenzione, del primo soccorso e delle malattie metaboliche.

A fare la differenza, questa volta, è stata soprattutto la collaborazione crescente con gli operatori sanitari del territorio: infermieri, comadronas, comitati di salute che, pur senza risorse, si sono messi in gioco al fianco dei medici volontari. È per loro, e per le famiglie che oggi non hanno alcun accesso a cure — in particolare donne, bambini e anziani — che questo progetto fa la differenza.

Il passo successivo, già in corso: una farmacia comunitaria, il rafforzamento dei centri di salute già esistenti perché diventino punti di riferimento per l'intera regione, e la formazione di nuovi promotori di salute

nelle comunità che oggi non ne hanno nessuno, oltre che la formazione di personale locale che sappia utilizzare l'apparecchiatura all'avanguardia che acquistiamo e lasciamo ad ogni missione.

E qui voglio darvi una notizia: la terza missione medica è già fissata dal 21 settembre al 1° ottobre 2026. Un segnale che questo non è un intervento isolato, ma un percorso che si consolida missione dopo missione.

PERCHÉ RAPPRESENTA IL FUTURO

Quello che rende questo progetto “future-oriented”, più che una singola innovazione tecnica, è il suo modello.

Prima di tutto, un modello di raccolta fondi diffusa e non solo istituzionale: eventi di comunità come il Summer Party organizzato in Italia, il cui ricavato finanzia direttamente la missione, affiancano le donazioni dirette dei sostenitori. È un fundraising che coinvolge le persone prima ancora di chiedere loro un contributo — le rende parte della storia, anche grazie al racconto autentico della missione che stiamo costruendo con le voci di medici, staff, comunità e famiglie.

In secondo luogo, è un modello replicabile: la stessa sinergia AFMAL - AMKA ha già funzionato in Congo, con la riqualificazione dei centri di salute e le missioni mediche e ostetriche a Mabaya. Il Guatemala non è un progetto isolato, ma l'applicazione di un metodo che sappiamo portare altrove.

Infine, è un modello che investe nella sostenibilità più che nell'emergenza: l'obiettivo non è “portare i medici” ogni anno all'infinito, ma trasferire competenze e risorse perché le comunità stesse arrivino a gestire la propria salute — con il nostro supporto tecnico-scientifico, non la nostra sostituzione.

E su questo fronte vorrei lanciare oggi un'idea nuova, che credo possa davvero fare la differenza: avviare un crowdfunding condiviso tra diverse Province del nostro Ordine. Non una raccolta fondi isolata, ma una campagna comune, che unisca le reti, le comunità e i sostenitori di più Paesi contemporaneamente, per raggiungere molte più persone di quante ne raggiungerebbe una singola Provincia da sola. L'obiettivo potrebbe essere molto concreto — ad esempio un macchinario diagnostico dedicato al progetto Guatemala, come un ecografo, che oggi manca e che cambierebbe radicalmente la qualità delle diagnosi sul campo. Ma il valore di questa iniziativa sarebbe doppio: da un lato raccogliere le risorse necessarie, dall'altro far conoscere il lavoro dell'ordine a un pubblico nuovo e più ampio,

in più Paesi contemporaneamente. Una campagna del genere diventerebbe essa stessa un racconto condiviso dell'Alliance, non solo di una singola missione.

POTENZIALE DI COLLABORAZIONE

Cosa può essere condiviso, replicato o rafforzato da altri Paesi dell'Alliance?

Il metodo partecipativo di raccolta dei bisogni prima dell'intervento — questionari, incontri comunitari — che qualunque Paese può adattare al proprio contesto prima di avviare un progetto sanitario.

Il modello di giornata formativa rivolta al personale sanitario locale, che moltiplica l'impatto di ogni missione ben oltre la sua durata.

Il format di raccolta fondi comunitaria — eventi, racconto multimediale della missione, e ora possibilmente il crowdfunding condiviso — che altri Paesi potrebbero replicare per finanziare i propri progetti.

E la governance ibrida locale-internazionale: comitati di salute locali che co-progettano, non solo ricevono.

IL NOSTRO INVITO ALL'ALLEANZA

Vi chiediamo quattro cose, molto concrete.

Primo: competenze mediche specialistiche. Dalle missioni è emerso un bisogno chiaro di ostetricia, ginecologia, pediatria — perché donne e bambini sono le categorie più colpite — e di radiologia, per rendere possibili diagnosi che oggi restano incerte. Se qualcuno dell'Alliance ha professionisti disponibili anche solo per una missione, è un contributo che cambia le cose. Secondo: sostegno concreto alla terza missione di settembre-ottobre 2026 — attraverso fondi, materiali diagnostici, o semplicemente amplificando la nostra raccolta fondi nei vostri network.

Terzo: la partecipazione al crowdfunding condiviso tra Province che vi ho appena proposto — anche solo come Paese pilota, per testare insieme il format prima di estenderlo a tutta l'Alliance.

Quarto, e forse il più importante: uno scambio strutturato di esperienze tra chi in Alliance ha già affrontato sfide simili — penso al lavoro fatto in Congo — così da non ripartire ogni volta da zero, ma costruire insieme una cassetta degli attrezzi comune per la salute globale.

CHIUSURA

Il Petén ci ha insegnato che la salute non si porta, si costruisce insieme. Con la terza missione alle porte, abbiamo un'occasione concreta per rendere questo lavoro ancora più forte — e per farlo, abbiamo bisogno di voi.

Grazie.

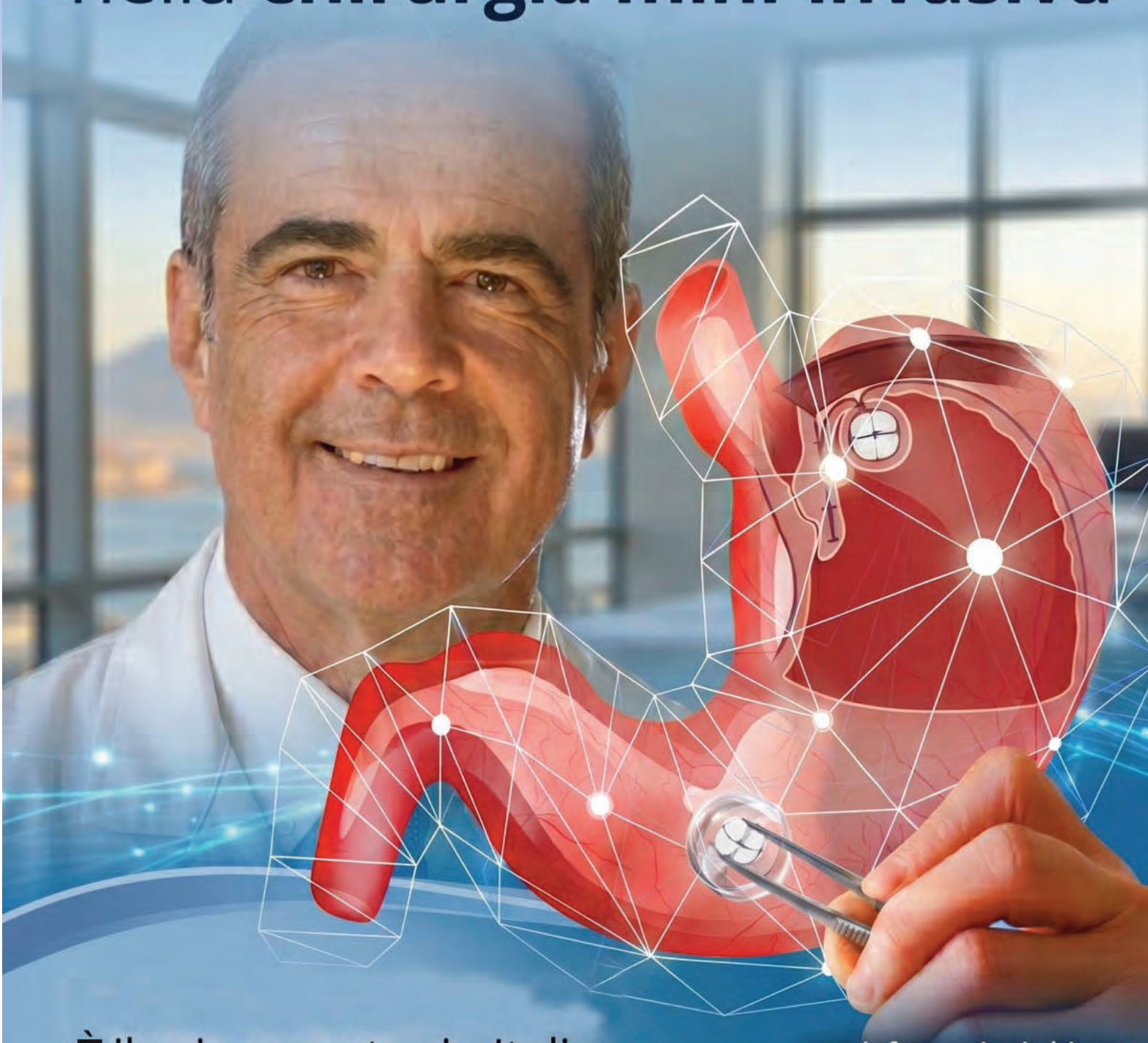
PROPOSTA AL GRUPPO

Una possibile modalità concreta per contribuire, da sottoporre all'Alliance:

1. Crowdfunding condiviso tra Province - una campagna comune, lanciata contemporaneamente da più Province dell'Ordine, con un obiettivo chiaro e misurabile (es. un ecografo o altro macchinario diagnostico per il progetto Guatemala). Ogni Provincia porta la propria rete di sostenitori, moltiplicando la copertura e la conoscenza di AFMAL. Si potrebbe partire con 2-3 Province pilota per testare il format nei prossimi mesi, in vista della terza missione di settembre 2026.

2. Adozione di una missione - ogni Paese/organizzazione interessato può “adottare” una componente specifica della missione (es. i materiali diagnostici, il viaggio di uno specialista, la formazione), rendendo il contributo tracciabile e visibile.
3. Pool di specialisti disponibili on-demand - creare una lista condivisa di professionisti (ostetricia, ginecologia, pediatria, radiologia) disponibili per missioni brevi in progetti dell'Alliance, non solo in Guatemala.
4. Format di racconto condiviso - replicare il modello del racconto multimediale della missione anche per altri progetti dell'Alliance, per rafforzare insieme sia il crowdfunding sia la raccolta fondi diffusa.
5. Incontro di follow-up - dedicato al confronto tra il modello Guatemala e il modello Congo/Mabaya, per estrarre linee guida comuni riutilizzabili da tutti.

Innovazione e precisione nella chirurgia mini-invasiva



È il primo centro in Italia
ad aver adottato **RefluxStop**
per il trattamento
del reflusso.

per informazioni chiama

06/4540182

RefluxStop
Device



- Procedura mini-invasiva
- Ritorno rapido alle attività
- Risultati a lungo termine



www.ospedalebuonconsiglio.it

OSPEDALE BUON CONSIGLIO

Via Alessandro Manzoni, 220 - 80123 Napoli



«CHI È COME DIO?»:

Fraternità e Ospitalità nel segno dei Santi Arcangeli

La Comunità dei Fatebenefratelli di Benevento celebra la festa di San Michele, San Gabriele e San Raffaele e l'onomastico del Superiore Fra Michele Montemurri



29 settembre 2026. Preghiera, gratitudine e condivisione hanno caratterizzato una giornata che ha riunito la Comunità religiosa, i Collaboratori dell'Ospedale, le autorità, i familiari e gli amici. Un'occasione per rinnovare il valore della fraternità e riflettere sulla vocazione all'Ospitalità e sul servizio quotidiano accanto alle persone malate e fragili. La Santa Eucaristia è stata presieduta da Fra Massimo Scribano, Superiore dell'Ospedale Madonna del Buon Consiglio di Napoli, che nell'omelia ha posto al centro della riflessione la figura dei tre Arcangeli e il loro particolare significato per la missione dei Fatebenefratelli.

«Dio non è lontano dall'uomo. Il cielo non è chiuso sopra di noi», ha ricordato Fra Massimo, sottolineando come il Signore accompagni il cammino dell'uomo e continui a farsi vicino anche nelle situazioni di sofferenza e fragilità.

Un messaggio particolarmente significativo in un ospedale, dove ogni giorno si incontrano persone che vivono momenti delicati della propria esistenza e hanno bisogno non soltanto di cure, ma anche di ascolto, attenzione e vicinanza.

Ripercorrendo il significato dei nomi dei tre Arcangeli, Fra Massimo li ha collegati alla missione dell'Ospitalità: «Michele, «Chi è come Dio?», è la domanda che rimette Dio al centro. Michele ci ricorda che nessun potere, nessuna autosufficienza, nessuna paura e neppure il male hanno l'ultima parola.

Solo Dio è Dio [...]. Ha quindi proseguito: «Gabriele, «Forza di Dio», è l'angelo dell'annuncio, colui che porta una Parola capace di cambiare la storia. Anche noi siamo chiamati a essere uomini e donne dell'annuncio [...]. Infine, ha ricordato che «Raffaele, «Dio guarisce», assume un significato particolare proprio nel contesto ospedaliero».

«Non sempre guarire significa eliminare la malattia», ha sottolineato Fra Massimo. «Ci sono ferite che rimangono, diagnosi difficili, situazioni che la medicina non può risolvere, ma è sempre possibile curare, accompagnare, ascoltare e custodire la dignità della persona».

È qui che si manifesta in modo concreto il carisma di San Giovanni di Dio: nell'attenzione all'uomo nella sua totalità e nella capacità di trasformare l'Ospitalità in un segno della misericordia di Dio.

Fra Massimo ha così consegnato alla Comunità tre verbi: custodire, annunciare e curare. Custodire la dignità di ogni persona, annunciare attraverso la propria vita che nessuno è dimenticato da Dio e curare le ferite del corpo e quelle, spesso invisibili, del cuore.

Infine, rivolgendosi a Fra Michele, gli ha detto: «Il Signore ti conceda di continuare a servire i confratelli, i collaboratori e i malati con quella stessa Ospitalità che San Giovanni di Dio ci ha consegnato».



contribuiscono alla vita della struttura. Li ha definiti «le braccia, il cuore e la presenza viva della nostra missione ospedaliera», riconoscendo nel loro lavoro quotidiano una vera vocazione al servizio. Ogni gesto di attenzione, ogni parola di conforto, ogni sorriso rivolto a un malato può diventare un segno concreto dell'Ospitalità. «Non siamo chiamati a percorrere strade separate»,

È intervenuto quindi il Padre Provinciale, Fra Raffaele L. Benemerito, che nel rivolgere gli auguri al Superiore, ha espresso la gratitudine dei Confratelli per il servizio svolto alla guida della Comunità e dell'Opera di Benevento.

«Essere Superiore», ha ricordato Fra Raffaele, «significa innanzitutto servire: servire i Confratelli, accompagnare la Comunità, custodire lo spirito dell'Ordine e contribuire con responsabilità e dedizione, affinché l'Opera rimanga fedele alla missione ricevuta da San Giovanni di Dio». A Fra Michele è stato rivolto l'augurio di continuare il proprio servizio con sapienza, equilibrio, coraggio e spirito di fraternità, affidando il suo cammino alla protezione di San Michele Arcangelo. Nel suo intervento di ringraziamento, Fra Michele ha espresso la propria riconoscenza al Padre Provinciale, ai Confratelli, alle Consorelle, ai sacerdoti concelebranti, alle autorità, ai Collaboratori e a tutti coloro che hanno voluto condividere con lui questa giornata.

Per Fra Michele si è trattato del primo onomastico vissuto nella Comunità di Benevento, una realtà che ha definito un dono del Signore e nella quale desidera continuare a camminare insieme a tutti. Parlando del proprio servizio di Superiore, ha manifestato il desiderio di essere «un fratello disponibile all'ascolto», capace di favorire gli incontri personali e comunitari e di offrire, a chiunque ne abbia bisogno, una parola di incoraggiamento, un gesto di fraternità e, quando necessario, anche un silenzio capace di comprendere. «Non ho promesso di avere sempre una risposta a ogni difficoltà», ha affermato, «ma sto cercando di impegnarmi a essere presente, a condividere le vostre gioie e le vostre fatiche e a costruire insieme a voi una Comunità nella quale nessuno si senta solo». Parole che esprimono un modo di vivere la responsabilità come servizio e vicinanza, nella consapevolezza che la vita comunitaria si costruisce attraverso l'ascolto, la fraternità e la condivisione. Un pensiero particolare Fra Michele lo ha rivolto ai Collaboratori dell'Ospedale: medici, infermieri, operatori sanitari, personale amministrativo e tecnico, e a tutti coloro che quotidianamente



ha ricordato Fra Michele, «ma a condividere un unico cammino di umanità, di solidarietà e di ospitalità».

È proprio questa collaborazione tra Religiosi e Collaboratori che permette di costruire una vera famiglia ospedaliera, nella quale la professionalità si unisce all'attenzione per la persona. Nel giorno dedicato ai tre Arcangeli, Fra Michele ha affidato alla loro protezione tutta la Comunità ospedaliera, i malati, i familiari e quanti quotidianamente si prendono cura di loro. A San Michele ha chiesto il coraggio di scegliere ogni giorno il bene; a San Gabriele, la capacità di essere portatori di parole di speranza; a San Raffaele ha affidato in modo particolare gli ammalati e le loro famiglie. Ha poi rivolto al Signore una richiesta particolare: «Di poter essere, nel mio piccolo, una luce per ciascuno di voi. Una luce non da ammirare, ma una piccola luce capace di accompagnare, incoraggiare e sostenere chi attraversa un momento di difficoltà». Questa immagine della luce racchiude bene il senso della giornata: essere accanto all'altro senza sostituirsi a lui, accompagnarlo nei momenti difficili e ricordargli, attraverso una presenza concreta e fraterna, che non è solo.

La celebrazione si è conclusa con un forte richiamo alla missione che anima il Sacro Cuore di Gesù. «L'Ospedale», ha ricordato Fra Michele, «non è fatto soltanto di reparti, di strumenti e di professionalità, ma soprattutto di persone che incontrano altre persone, di mani che si tendono e di cuori che si aprono alla sofferenza dell'altro». ●



“GENNARO... IL PROSSIMO ANNO” OMELIA

In occasione della festa di San Gennaro presso il Duomo di Napoli, lo scorso 19 Settembre, l'arcivescovo Mons. Battaglia ha pronunciato un'omelia che è insieme preghiera e appello.

Ne riportiamo il testo, nella convinzione che parole come queste parlino anche a chi ogni giorno, in ospedale, si prende cura degli altri.

"Oggi, davanti all'ampolla del sangue di San Gennaro, non vorrei chiedere un altro miracolo.

Vorrei chiedere che il prossimo miracolo sia quello di non averne più bisogno.

Vorrei che il prossimo 19 settembre, quando torneremo in questa cattedrale per celebrare ancora una volta la festa di San Gennaro, non ci sia altro sangue da aggiungere al sangue che oggi veneriamo.

Fa' che nessuna madre abbia dovuto riconoscere suo figlio da una scarpa, da una fotografia.

Fa' che i bambini della Palestina possano tornare semplicemente bambini.

Fa' che possano imparare il suono della notte, senza dover distinguere un tuono da un missile.

Fa' che in ogni terra la parola "domani" torni a significare qualcosa.

Fa' che i potenti abbiano finalmente avuto il coraggio di essere più grandi delle loro armi.

Fa' che chi vive di guerra abbia scoperto la vergogna.

Perché forse il male più grande non è soltanto la guerra.

È abituarsi alla guerra.

È svegliarsi la mattina e pensare che sia normale sapere di altri morti, di altre bombe, di altri bambini sotto le macerie.

Ogni persona che muore in una guerra non è soltanto un numero. Ha una casa, un nome, un profumo, una famiglia. E c'è qualcuno che quella sera continuerà ad apparecchiare la tavola, almeno con gli occhi, aspettando una persona che non tornerà più.

E poi c'è la nostra città.

Fa' che chi vive di camorra abbia scoperto che esiste una vita diversa.

Perché anche la camorra è una guerra: quando si spara per il controllo di un territorio, quando un quartiere viene conquistato dalla paura, quando ai ragazzi viene tolta la libertà, quando la violenza diventa uno strumento di potere.

Se un ragazzo non torna a casa, abbiamo perso una battaglia.

Ogni volta che qualcuno compra, in silenzio, un altro pezzo di quartiere, abbiamo perso una battaglia.

E non c'è nulla di religioso nella camorra. Nulla.

Non serve accendere cento candele, non serve portare la Madonna sulle spalle, non serve portare i santi sulle spalle, se poi si spegne la vita del proprio fratello.

Non serve nemmeno pronunciare il nome di Dio pensando di lavarsi la coscienza.

E allora, Gennaro, permettimi di consegnarti anche un desiderio.

Un desiderio che vorrei trasformare in una promessa.

Vorrei che il prossimo anno, quando torneremo qui a celebrare ancora una volta la tua festa, potessimo venire davanti a te non soltanto per chiederti qualcosa, ma per ringraziarti di qualcosa che sarà accaduto nella nostra città.

Vorrei poterti dire:

Perché abbiamo imparato a non accorgerci di loro soltanto quando una tragedia esplode, quando un ragazzo muore, quando una periferia diventa il luogo di una ferita che avremmo dovuto vedere prima.

Grazie perché abbiamo imparato a prenderci cura prima.

Prima che una difficoltà diventi ab-

bandono.

Prima che una fragilità diventi rabbia.

Prima che la solitudine diventi violenza.

Prima che un ragazzo smetta di credere di avere un posto nel mondo.

Vorrei ringraziarti perché avremo avuto il coraggio di mettere davvero i più piccoli al centro.

Perché chi ha paura abbia trovato qualcuno disposto a vivere accanto a lui e a camminare con lui.

Perché nessun bambino debba imparare troppo presto il significato della guerra.

Perché nessuna madre debba più riconoscere il proprio figlio da una fotografia.

Perché nessun ragazzo debba pensare che la violenza sia l'unica strada possibile.

E quando torneremo davanti alla tua ampolla, Gennaro, il prossimo anno, fa' che possiamo raccontare non un'altra guerra, non altri morti, non altro sangue.

Fa' che possiamo venire qui per ringraziare.

Perché questo, davvero, sarebbe un miracolo." ●



LA BELLEZZA CHE CURA: UN PROGETTO PER RESTITUIRE DIGNITÀ E LUCE AI PAZIENTI ONCOLOGICI

Ci sono luoghi dell'ospedale in cui il tempo sembra sospeso. Il Day Hospital oncologico è uno di questi. È il luogo delle attese silenziose, delle infusioni lente, delle paure trattenute dietro un sorriso gentile. Ma è anche il luogo del coraggio quotidiano: quello di chi continua a presentarsi, sedersi, affrontare una terapia che salva la vita ma che spesso cambia profondamente il rapporto con il proprio corpo.

Quando si parla di oncologia, si pensa immediatamente alla cura medica, ai farmaci, agli esami, ai protocolli. Più raramente si parla di ciò che accade allo specchio. Eppure la malattia oncologica non colpisce soltanto l'organismo: entra nell'identità della persona, nella percezione di sé, nella propria femminilità o mascolinità, nella capacità di riconoscersi.

Perdere i capelli, vedere la pelle cambiare, sentirsi improvvisamente fragili, spenti, irriconoscibili: sono ferite invisibili che si sommano alla fatica fisica. Non sono aspetti superficiali o marginali. Sono parte integrante del dolore della malattia.

Da questa consapevolezza nasce il progetto "Sessione Bellezza" dedicato ai pazienti del Day Hospital oncologico: un percorso semplice ma profondamente umano, pensato per offrire uno spazio di cura, ascolto e riconciliazione con il proprio corpo durante le terapie.

Non si tratta di estetica intesa come vanità. Si tratta di dignità. Di restituire alle persone la possibilità di guardarsi allo specchio senza vedere soltanto la malattia.

Durante la chemioterapia la pelle cambia profondamente: diventa più secca, sensibile, fragile. Compaiono arrossamenti, discromie, irritazioni, perdita di ciglia e sopracciglia. Anche piccoli gesti quotidiani — detergere il viso, applicare una crema, mettere un velo di colore sulle labbra — possono diventare difficili o dolorosi. Eppure proprio quei gesti possono trasformarsi in un rituale di resistenza interiore.

Il progetto nasce con un obiettivo preciso: accompagnare i pazienti in un'esperienza concreta di benessere attraverso incontri dedicati alla cura della pelle, al trucco correttivo delicato, alla protezione del cuoio capelluto, alla gestione degli effetti collaterali cutanei delle terapie. Ma soprattutto nasce per creare uno spazio relazionale. Uno spazio dove nessuno si

senta osservato o giudicato. Dove si possa parlare liberamente della paura di non riconoscersi più. Dove sia possibile ridere insieme mentre si impara a ridisegnare un sopracciglio o scegliere una crema che non iriti la pelle sensibilizzata dalla terapia.

Accanto alle indicazioni pratiche — protezione solare, idratazione, cura delle mani e dei piedi, scelta di cosmetici tollerabili — il cuore dell'iniziativa è l'aspetto umano. Ogni incontro diventa un momento di condivisione in cui le persone scoprono di non essere sole.

Molti pazienti raccontano che il momento più difficile non è soltanto la terapia, ma il sentirsi improvvisamente "diversi". Il corpo cambia rapidamente e spesso ci si sente privati della propria immagine abituale. Recuperare piccoli gesti di cura personale aiuta a ricostruire una continuità con sé stessi. Aiuta a ricordare che, oltre alla malattia, esiste ancora una persona intera, viva, degna di attenzione e bellezza.

Nel progetto trova spazio anche una dimensione spirituale, affidata alla riflessione sulla bellezza come valore profondo dell'essere umano. Una bellezza che non coincide con la perfe-

zione estetica, ma con la luce che ogni persona conserva anche nella sofferenza. In ospedale, dove il dolore spesso occupa tutto il campo visivo, ricordare questo aspetto diventa quasi un atto terapeutico.

La medicina moderna parla sempre più spesso di "umanizzazione delle cure". Questo progetto ne è un esempio concreto. Perché prendersi cura della persona significa occuparsi anche della sua autostima, della sua immagine corporea, della sua capacità di sentirsi ancora sé stessa.

In un Day Hospital oncologico, un rossetto può sembrare una cosa piccola. Una crema idratante, un gesto banale. Ma per chi sta attraversando la malattia possono diventare strumenti potentissimi di riconquista interiore. Possono dire: "Io sono ancora qui".

La bellezza, in questo contesto, non nasconde il dolore. Lo accompagna. Lo rende più umano, più sopportabile, meno solitario.

Ed è forse questa la forma più alta della cura. ●





L'OSPEDALE PARTECIPA A “SPIAGGE IN MOVIMENTO”

Nei giorni 2, 3 e 4 Ottobre, la manifestazione “Spiaggia in Movimento” è tornata ad animare la spiaggia di Romagnolo. La manifestazione è stata presentata con una conferenza stampa alla quale hanno partecipato gli organizzatori ed ideatori del progetto, Christian Carapezza, Guido Terrani, e le istituzioni rappresentate da alcuni assessori comunali di Palermo, dal consigliere comunale Pasquale Terrani. Sono intervenuti i rappresentanti dell’Università degli Studi di Palermo, dell’Azienda Sanitaria Provinciale, del nostro Ospedale, nelle figure del direttore Sanitario dott. Dario Vinci, del direttore Amministrativo, dott.ssa Giuseppina Grimaldi e del Superiore,

fra Harold Alquicer, dell’Ordine dei Farmacisti e di diverse altre associazioni. Come evidenziato in conferenza SIM, l’acronimo di “Spiaggia In Movimento”, suggerisce ed offre spunti di collegamento con il termine connessione.

Ed in questo caso in estrema sintonia con il fine del progetto e la sua realizzazione, ha messo in connessione il territorio di Romagnolo e la sua storia, non solo con i residenti della borgata ma con tutti i cittadini di Palermo, con azioni per la tutela della salute con diversi punti sanitari che hanno offerto servizi di prevenzione e consultazione, con l’intrattenimento, la musica e l’animazione. ●





ATTIVITÀ PROMOSSE DALL'OSPEDALE

CORRETTE PRATICHE DI IGIENE DELLE MANI: la Direzione Sanitaria si è fatta promotrice delle buone pratiche dell'igiene delle mani finalizzate alla prevenzione del rischio infettivo, in linea con la campagna mondiale di sensibilizzazione dell'igiene delle mani dell'OMS. Gli utenti sono stati coinvolti in una fase informativa/formativa finalizzata a sensibilizzare sull'importanza di questa semplice pratica preventiva, con l'ausilio del "Box Pedagogico".

PREVENZIONE DELLA VIOLENZA SULLE DONNE: Il Servizio Sociale dell'Ospedale, in collaborazione con la rete antiviolenza territoriale, ha promosso interventi di prevenzione e contrasto alla violenza sulle donne sensibilizzando al riconoscimento di segnali anti-violenza, informando sulle modalità di presa in carico precoce di situazioni di rischio e illustrando i percorsi integrati tra Pronto Soccorso Ospedaliero, servizi territoriali, centri anti-violenza, forze dell'ordine, nel rispetto dell'integrità e della riservatezza delle donne vittime di violenza.

PREVENZIONE PRIMARIA DELL'OBESITÀ IN TUTTE LE FASCE DI ETÀ: Attraverso la misurazione di parametri antropometrici (peso, altezza, circonferenza addominale) e misurazione dei valori glicemici, i professionisti sanitari hanno valutato il rischio di obesità e di

diabete e sono stati promotori di strategie di prevenzione attraverso la promozione di comportamenti nutrizionali corretti e di uno stile di vita sano.

PREVENZIONE DELL'AREA MATERNO-INFANTILE: ginecologi, neonatologi e ostetrici hanno dato particolare attenzione alla prevenzione della gestosi attraverso il monitoraggio dei fattori di rischio. È stata promossa la prevenzione del diabete gestazionale attraverso corretta alimentazione, attività fisica e controlli durante la gravidanza.

Il progetto ha previsto inoltre attività di sensibilizzazione sui rischi legati al consumo di alcol in gravidanza e le principali forme di dipendenza.

Sono stati realizzati interventi di informazione e sostegno all'allattamento al seno, verranno fornite ai genitori informazioni sulle vaccinazioni pediatriche.

PREVENZIONE DEL RISCHIO CARDIOVASCOLARE: all'interno del camper dell'AFMAL, i cardiologi dell'Ospedale hanno effettuato visite con misurazione della pressione arteriosa per individuare precocemente eventuali fattori di rischio o patologie cardiovascolari. Sono state fornite informazioni sull'importanza dell'adesione ai corretti stili di vita, sport e corretta alimentazione. ●

NESSUNO CI PUÒ GIUDI-CARE:

fare rete per la gestione della malattia di Alzheimer e delle altre forme di demenza

La malattia di Alzheimer è la più comune causa di demenza e colpisce prevalentemente le persone oltre i 65 anni. In Italia i malati di Alzheimer sono circa un milione, 45 milioni in tutto il mondo. La patologia è destinata a diffondersi in modo dilagante: considerando l'aspettativa di vita di chi nasce oggi, circa 90 anni, si prevede che circa il 50% di questi cittadini soffriranno di Alzheimer. A livello mondiale si calcola che nel 2050 ci saranno circa 115 milioni di pazienti. Nonostante la ricerca scientifica abbia fatto passi da gigante nella comprensione dei



dell'Istituto S. Giovanni di Dio Fatebenefratelli di Genzano di Roma.

Come ogni anno, in occasione della XXXIII Giornata Mondiale Alzheimer, il 25 settembre 2026 il nostro Istituto ha organizzato un evento di aggiornamento ECM dal titolo "Nessuno ci può giudici-Care: fare rete per la gestione della malattia di Alzheimer e delle altre forme di demenza". Molto significativa la partecipazione (circa 250 persone, posti sold out!) di professionisti del settore: medici, psicologi, infermieri, OSS, fisioterapisti, educatori, terapisti occupazionali, logopedisti, terapisti della psico-neuromotricità, assistenti sociali. Con nostro

grande piacere ha presenziato inoltre al meeting anche una folta e vivace rappresentanza degli studenti di due Scuole Medie Superiori limitrofe, il Liceo Socio Psicopedagogico James Joyce e il Liceo Classico Marco Tullio Cicerone. Gli studenti, peraltro, sono stati protagonisti di un momento molto toccante alla fine della giornata in cui hanno recitato un monologo e fatto ascoltare una canzone rap da loro composti sulla scia di esperienze personali inerenti alla malattia di Alzheimer.

Molto gradita è stata la presenza tra i relatori di esponenti di spicco della Asl Roma 6 e di Francesca Ragni, curatrice di un volume dedicato alla Malattia di Alzheimer presentato durante l'evento. L'Equipe psicologica del Centro Alzheimer,

meccanismi attraverso i quali questa patologia provoca la morte delle cellule cerebrali, allo stato delle attuali conoscenze per la terapia farmacologica della malattia di Alzheimer non disponiamo di un trattamento causale (cioè consistente nella eliminazione della causa), ma soltanto di farmaci "sintomatici" (cioè finalizzati all'attenuazione/rallentamento delle manifestazioni cliniche). Nell'ultimo decennio si sono avute sempre più evidenze sull'efficacia in questa patologia di approcci non farmacologici e per questo sono nate strutture mirate semiresidenziali e residenziali dove poter intervenire con questa modalità terapeutica come il Centro Alzheimer/Nucleo Estensivo per Disturbi Cognitivi Comportamentali Gravi

capitanata dal Dott. Mattia Rosari e composta dal Dott. Alessandro Bottoni, Dott. Claudio Capozzi, Dott. Emanuele Leandri, Dott.ssa Maria Ines Orzelleca e Dott.ssa Giulia Serbelloni, ha presentato un nuovo approccio innovativo di terapia di stimolazione cognitiva di gruppo rivolto a pazienti e caregiver. Anche quest'anno abbiamo avuto il piacere di ospitare Suor Miriam D'Agostino e Suor Eleonora Merlo, Monache Benedettine del Monastero di Sant'Anna di Bastia Umbra, protagoniste della nota trasmissione televisiva *La Cucina delle Monache* e ispiratrici del Laboratorio di Cucina dei pazienti del Centro Alzheimer dell'Istituto. L'esperienza di questo laboratorio è stata anche occasione di progettare uno studio scientifico oggetto della Tesi di Laurea Magistrale in Psicologia del Dott. Claudio Capozzi, tra i relatori. I risultati dello studio saranno presentati all'Istituto Superiore di Sanità in occasione di un evento congressuale nazionale dedicato alla Demenza che si terrà a novembre prossimo. I relatori hanno catalizzato l'umore e l'attenzione dei partecipanti in modo propositivo: i lavori sono terminati con la promessa, ad maiora, per l'impegno a ricercare ulteriori strumenti terapeutici-riabilitativi per combattere questa sfida. L'evento è stata anche l'occasione per una meravigliosa installazione di Arte Contemporanea chiamata "L'eco



che resta...”, realizzata sempre dai pazienti affetti da Demenza dell'Istituto, con la guida delle Educatrici professionali e della Logopedista del Reparto (Dott.sse Simonetta Conti, Cristiana Federici e Vissia Vannoli). Un ringraziamento particolare ed affettuoso al Padre Priore dell'Istituto Fra Gianmarco Languez, all'A.F.Ma.L., Centrale e Sezione di Genzano e a tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione e alla riuscita del Convegno: senza il loro aiuto questa giornata sarebbe stata una missione impossibile. All'evento ha partecipato con nostro grande piacere anche il Padre Provinciale Fra Raffaele Benemerito. ●



TAVOLA DI SAN GIOVANNI DI DIO

Prima della pandemia di COVID-19, i confratelli distribuivano quotidianamente pasti ai bambini di strada, l'iniziativa è stata sospesa a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia. Due anni fa, l'iniziativa "Tavola San Giovanni di Dio" è stata riproposta a seguito di una decisione unanime presa durante l'assemblea annuale dei confratelli, i quali si sono dimostrati estremamente generosi nel fornire il loro prezioso contributo alla gestione del centro. Questo servizio mira a offrire pasti sani alle persone che vivono in strada ogni martedì e giovedì. Dalla riapertura, l'affluenza è costante: il numero dei beneficiari è raddoppiato, passando da 60 a oltre cento persone per ogni appuntamento. Dopo il pasto, gli ospiti possono usufruire di docce e servizi igienici realizzati appositamente per loro. Nonostante il sostegno locale limitato, i confratelli riescono a portare avanti questa missione grazie ad attività di raccolta fondi. La Provvidenza divina continua a manifestarsi in questo progetto: le pentole si riempiono continuamente, garantendo che gli affamati ricevano non solo cibo, ma anche l'accoglienza calorosa dei confratelli e dei volontari. ●



LA COLCHA

Dal 15 al 25 settembre 2026, cinque religiose appartenenti a diverse congregazioni hanno partecipato al seminario conclusivo presso il centro La Colcha a Manila. Il programma di rinnovamento "La Colcha Bethany" si articola in tre fasi. La prima consiste in un programma residenziale della durata di un mese, durante il quale le partecipanti vengono aidate a comprendere chiaramente le problematiche che hanno motivato la

loro richiesta di aiuto. La seconda prevede sessioni di follow-up settimanali – online o in presenza – della durata di sei mesi, finalizzate a monitorare i progressi di ciascuna partecipante nell'attuazione del proprio piano di trattamento. L'ultima fase è il seminario conclusivo di una settimana, in cui le partecipanti tornano al centro per integrare il percorso psico-spirituale di guarigione intrapreso nei sette mesi precedenti. ●



HAPAG NI SAN JUAN

Before the COVID-19 pandemic, the brothers fed children from the street on a daily basis. However, the program stopped due to restrictions caused by the pandemic. Two years ago, the Hapag ni San Juan was reopened after it was unanimously agreed upon during the annual assembly of the brothers. The brothers have been very generous in providing their invaluable assistance in the operation of the center. This ministry aims to provide healthy food to street dwellers every Tuesday and Thursday. Since its reopening, many street dwellers have been coming regularly every week. The number of street dwellers who come has doubled. It has increased from 60 people to more than a hundred every feeding schedule. After meals, the guests can enjoy taking showers and other personal hygiene at the comfort rooms built specifically for them. Despite the limited support received locally, the brothers are able to sustain this ministry through fundraising activities. God's providence continues to manifest in this program because the pots get continuously filled to ensure that the hungry are fed not only with food but also with the hospitality of the brothers and volunteers. ●

LA COLCHA

From September 15-25, 2026, five religious sisters from different congregations attended their return workshop at the La Colcha center in Manila. The La Colcha Bethany Renewal Program consists of three phases. The first phase is the one-month residential program where participants are assisted in gaining a clear understanding of their presenting concerns. The second phase is the six-month online or on-site weekly follow-up sessions intended to monitor the progress of each participant in relation to achieving the contents of their treatment plan. The last phase is the one-week return workshop where participants come back to the center to have an integration of their seven months of psychospiritual journey towards healing. ●



A.F.Ma.L. APS
Associazione con i Fatebenefratelli
per i malati lontani

**DONA IL
5XMILLE
ALL'AFMAL**



**TRASFORMEREMO LA TUA FIRMA IN CURE
MEDICHE E ISTRUZIONE PER I BISOGNOSI**

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI
ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE
SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETA',
NONCHE' SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA

firma qui 

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

03818710588

www.afmal.org - info@afmal.org

Tel. 0633554006